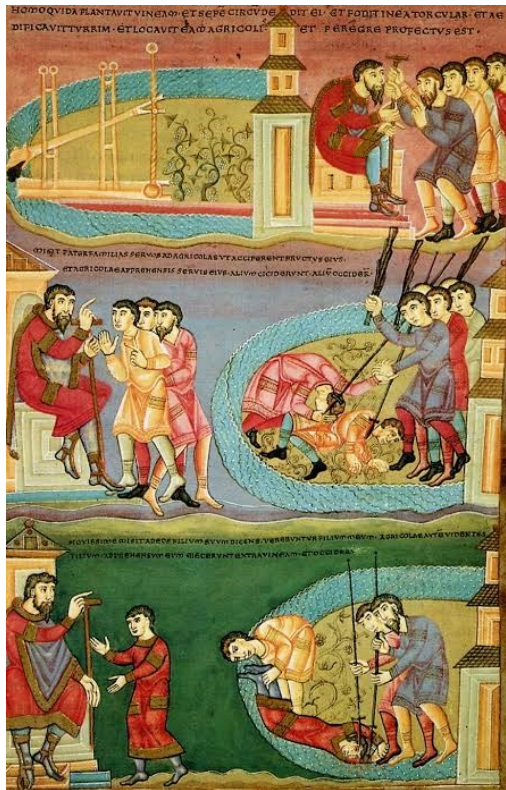


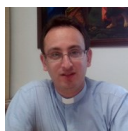
LA VIGNA



Mormorazioni, macchinazioni, progetti di potere. Quante volte ho dovuto sentire le stesse parole, lo stesso copione scritto dalle loro paure. Fin dal giorno in cui, entrando nella mia terra, si sono spaventati per la presenza di popoli alti e forti e non hanno creduto alle mie parole. Poi quando finalmente hanno avuto la terra, sono stati presi dalla paura di perderla. E così invece di cercare giustizia e rettitudine, hanno causato ferite di perseguitati e grida di oppressi. Dappertutto sfruttamento, povertà, esclusione sociale. Odio e divisione. Violenza e contese. Acini acerbi invece dei grappoli succosi, segno del dono di Dio. Mormorazioni, macchinazioni, progetti di potere. Ogni volta che i profeti sono entrati in me a svelare i sentimenti e i disegni dei cuori, per liberarli dal peso dell'egoismo e della paura, la violenza ha spento il fuoco di quelle parole. Quante volte ho desiderato essere ripiantata con il nuovo seme della parola profetica, per dare frutti di sapienza per il regno di Dio! I semi sono i corpi dei profeti, rigettati

e uccisi, per riunificare il corpo del popolo. Questa è l'ultima e definitiva Parola, quella dell'amore, che accetta di farsi umile e sottomesso, per poter parlare con la forza di Dio. Mormorazioni, macchinazioni, progetti di potere. Ho sentito le stesse parole, ma con un tono di maggiore esultanza, nell'ultimo tempo, quando il Figlio è arrivato: "Finalmente l'eredità sarà nostra!". Come pensare di ottenere con la violenza, ciò che si è già ricevuto in dono? Solo l'inganno del male può ribaltare il dono in imposizione, l'amore in gelosia, la visita in invadenza. Come pellegrino il Figlio è venuto e come pellegrino è tornato al Padre, pietra scartata, divenuta testata d'angolo di una costruzione non fatta dal potere umano, ma solo dalla forza di Dio. Sono ancora io, la vigna di Israele, che risorgo come promessa che finalmente dà frutto, attraverso un popolo che si allarga a tutta l'umanità e integra in sé i confini del mondo. Non ci sono più pietre scartate. Tutti all'interno della mia siepe potranno ormai sperimentare giustizia e diritto, amore e pace. Per sempre.

(don Davide Arcangeli)



Domenica prossima, 11 Ottobre 2026, 28° del Tempo Ordinario,
IL VANGELO SARÀ **Mt 22, 1-14**

N° 40
2026

Memento!

Domenica 4 Ottobre



DAL VANGELO SECONDO MATTEO (Mt 21, 33-43) In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo, che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: "Avranno rispetto per mio figlio!". Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: "Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!". Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero. Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?». Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo». E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: "La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi"? Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti».



1ª LETTURA Il «canto della vigna» esprime l'infedeltà d'Israele e sfocia, con immagini forti e drammatiche, nella tragedia, quale conseguenza di tale atteggiamento, prefigurando la devastazione di Gerusalemme e la deportazione del popolo. Il testo profetico rappresenta una

rilettura teologica degli eventi storici.

2ª LETTURA La primitiva comunità cristiana paolina viene esortata ad avere fede e fiducia in Dio, orientando i cuori e i pensieri dei credenti a quanto ha vissuto e insegnato Gesù, il Figlio Dio, attraverso l'opera dei suoi apostoli.

VANGELO La parabola cosiddetta "dei vignaioli omicidi", rappresenta l'anticipo del racconto della Passione, ma anche della risurrezione nella citazione scritturistica che segue, in modo da preparare il lettore a interpretare correttamente gli eventi finali della vita di Gesù, che vengono narrati di seguito nel vangelo (Mt 26-28).

IL CUORE DI UN INSEGNAMENTO... Il Vangelo di Matteo è tra i più esposti nella polemica anti giudaica del primo cristianesimo. La ragione, al di là di quanto sarebbe poi accaduto nella storia, è strettamente legata alla forma del nuovo credo, comparso dal punto di vista ebraico come una escrescenza eretica e giocato sulla trasformazione radicale delle attese messianiche. Il contesto che nella 27^a domenica per annum del ciclo A viene evocato è quello del centralissimo capitolo 21 di Matteo: Gesù ha già compiuto il suo ingresso trionfale in Gerusalemme e ingaggia ora una serratissima e fatale battaglia con il tempio e i suoi interlocutori difensivi. Non scandalizza dunque il tenore radicale e definitivo della parabola al cuore dell'eucaristia domenicale. In realtà una seconda parabola, direttamente successiva a quella che mette in scena due figli, incaricati allo stesso modo dal padre di andare a lavorare nella vigna, ma di fatto protagonisti di scelte dall'esito opposto. E di un drastico regime di opposizione si parla anche nella seconda: da un lato l'ostinazione del padrone della vigna, descritto come un premuroso e instancabile contadino, ma anche nei termini di un non sprovveduto possidente terriero che ha tutte le intenzioni di riscuotere i frutti della sua coltivazione; dall'altro i continui tradimenti e gli offensivi opportunismi dei servi, intenzionati a far proprio il bottino, senza doverne rendere conto. Nel cuore delle ore della Passione, Matteo alza la posta: il dissidio tra padrone e servi viene come scosso e provocato da una mossa inattesa: avranno rispetto di mio figlio! Il pensiero dell'evangelista va dunque all'identità messianica di Gesù, capace di andare anche oltre il tempio, oltre le categorie di mediazione del giudaismo per transitare su di una scelta incomprensibile per certa mentalità: l'invio dell'Unigenito, di colui che si proclama figlio di Dio. Ma proprio l'invio dell'erede scatena la reazione più violenta: si ordisce un omicidio, la sua eliminazione... perché l'eredità sia trattenuta e spartita. La comunità mattea, che intrattiene probabilmente forti legami di origine con la matrice giudaica di tanti suoi componenti, vede rispecchiata nella parabola la tensione tra le istituzioni religiose dell'epoca e la rivelazione di Gesù: ormai i due mondi sono incompatibilmente lontani. Nell'orizzonte dell'universalismo cristiano, contrapposto al particolarismo etico del giudaismo, nulla potrebbe essere più eloquente. Gesù esce dalla parabola e ne assume direttamente l'ermeneutica, nell'impiego di quel voi che gela gli interlocutori e li rende ancor più propensi alla sua eliminazione. ... **E LE SUE CONSEGUENZE** Ma si sa che la parola di Dio, specie se pro-clamata nell'assemblea liturgica, non è mai confondibile con una mera operazione archeologica. Mantiene sempre il suo carattere performativo, la sua dinamica attuale e profetica: sa attraversare gli spazi e i tempi, forse perché il cuore dell'uomo difficilmente cambia e sicuramente perché Dio è fedele. Quel "voi" chiaramente pronunciato sui Giudei oggi potrebbe essere appropriato a chiunque, tanto nella prima quanto nella seconda e nuova alleanza, si ritenga servo della vigna, operaio autorizzato... forse addirittura amministratore delegato. Per tutti sarà essenziale una precondizione che prima o poi verrà verificata: il rispetto per i frutti da riconsegnare e, ultimamente, la gestione della propria posizione rispetto a chi è il vero padrone, suo figlio compreso. Quando il Vaticano II ha ridisegnato i lineamenti della chiesa, ha utilizzato alcuni concetti-chiave che mai finiremo di meditare e cogliere: sceglie di evidenziare, piuttosto che una visione piramidale e dunque di potere o minore/maggiore vicinanza al sacro e a Dio, le categorie di sacramento di Cristo e di popolo di Dio, comprensive di tutti, dal papa ai laici; affronta con coraggio il rapporto tra la chiesa cattolica e le altre confessioni cristiane, accomunate dal battesimo ma ancora in pieno XX secolo accusate di eresia, scisma e malafede; osa affacciarsi al mistero di una grazia, quella di Dio, sempre legata allo Spirito di Gesù, ma non schiava delle sole appartenenze giuridiche né sacramentali, come nella chiusura del celebre n. 21 di Gaudium et spes. Il padrone è uno solo.



La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo.

(Mt 21,33-43.45)

Ciò non significa che la vigna sia abbandonata nelle mani di incompetenti mercenari, banditi della prima o dell'ultima ora: significa piuttosto che chiunque lavori per il padrone, qualunque sia il suo compito, deve tendere ai frutti e all'ordine deontologico che ne consegue. Deve essere chiaro che la grazia non è un oggetto, nemmeno se predicato ancora con il poverissimo e pericoloso linguaggio delle indulgenze; che protagonista è lo Spirito, che per definizione è libertà di movimento, capacità di penetrazione, fecondità di vita; che Dio, il padrone, ha i suoi piani che non ha necessariamente e completamente delegato a suoi ambasciatori ufficiali. Nei decenni questa consapevolezza ha innescato un fiorente dibattito, sbrigativamente ridotto alla questione dei cristiani anonimi, spesso confuso con forme di brutale relativismo. Un dibattito che non possiede un profilo solo morale (fare i buoni... rispettare il padrone...), perché ne ha uno soprattutto di fede: in quale rivelazione si crede e a quale Dio ci si affida. E soprattutto: se ci si può accontentare di installare anche, e soprattutto, nelle questioni religiose il dispositivo del potere come forma di controllo e di discriminare, capace di marcare la linea tra chi sarebbe dentro e chi fuori, chi appartenente e chi no. Il monito della vigna strappata e data ad altri può risuonare come un provvidenziale avvertimento a ogni comunità cristiana che giustamente sa del vangelo e della sua bellezza, ma è chiamata anche a sapere della serietà dell'amore di Dio per ogni persona, della posta in gioco attorno al comandamento dell'amore e alle implicazioni vere e radicali del servizio. Come vero e radicale è stato quel figlio messo a morte proprio dai dipendenti del padre. Viene in mente il celebre passo dei Fratelli Karamazov di Dostoevskij: il Grande inquisitore che, per non perdere il suo potere, fa uscire dalla porta di servizio il Cristo della Parusia, tornato in una cattedrale eretta a suo nome, ma troppo scomodo per chi detiene il potere.

AGENDA della SETTIMANA

LUNEDÌ 5 H 17:00 ADORAZIONE EUCARISTICA

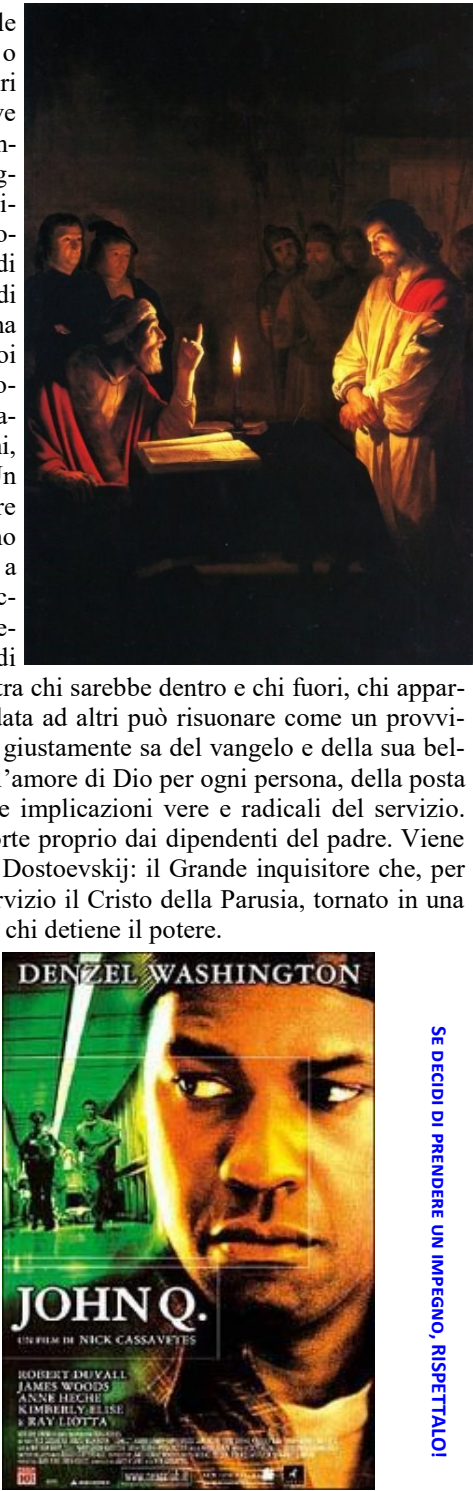
MARTEDÌ 6 H 20:45 CONSIGLIO AFFARI ECONOMICI

GIOVEDÌ 8 H 20:45 VANGELO DI MATTEO CAP.16 (SALA D. RAMPONE)

SABATO 10 H 19:00 FESTA DEI CRESIMATI DOMENICA 4 H 10:30 CRESIME (2°)

DOMENICA SCORSA, 20 SETTEMBRE 2026
QUESTUA € 654,13 - CANDELE VOTIVE € 217,44

Orario delle SANTE MESSE a San Pietro						
Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab	Dom
9:00	9:00	9:00	9:00	9:00		9:00
17:00 ADORAZIONE					17:00	10:00
18:00	18:00	18:00	18:00	18:00		19:00
CONFESSIONI TUTTI I GIORNI h 8:00-9:00						



SE DECIDI DI PRENDERE UN IMPEGNO, RISPETTALO!